

MARMOLÉDA

Anno 7 - numero 2 (24)

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE CORO MARMOLADA

Giugno 2005

Editoriale

“Memoria e prospettiva”

Due elementi percorrono nell'occasione le pagine di *Marmolèda*: da un lato la responsabilità del comunicare e del rammentare, del riproporre insomma la memoria dei fatti che hanno portato all'Italia democratica; dall'altro la riaffermazione di un imperativo, quello di affidare -anche attraverso la musica e la cultura- ad un rinnovato protagonismo giovanile il futuro della stessa Italia democratica (non a caso il Presidente Ciampi ne parla in riferimento ad un'Europa assai inquieta).

Le nostre lettrici ed i nostri lettori così troveranno gli interessanti articoli di Lucio Finco e di Sergio Piovesan su alcuni canti dell'epopea alpina, con i cui protagonisti di ieri e di oggi il Coro ha avuto ed avrà quest'anno significativi momenti di condivisione. E, quasi simmetricamente, la comunicazione di Paolo Pietrobbon relativa al coinvolgimento degli studenti veneziani su un progetto didattico collegato alla tradizione e al canto popolare, e l'annuncio, in sesta pagina, di una “leva”, di una selezione cioè di voci giovani che possano rinvigorire l'impegno ed i risultati del nostro coro. Non mancano per altro le consuete rubriche, tra le quali vogliamo evidenziare, perché segno di attenzione sul nostro foglio, l'*angolo della posta*.

Ma questo editoriale non sarebbe completo senza un'attenzione esplicita al fatto, richiamato nella premessa al suo articolo da Piovesan, che nel 2005 si celebra la ricorrenza dei sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Evento disumano come gli altri suoi simili, più di altri essa fu terribile per essere stata concepita da una perversa concentrazione di pensiero intollerante ed etnocida, quello nazista, poi colpevolmente imposto al popolo italiano dal fascismo nostrano. Ricorrenza che proprio per questo non può lasciare nella penombra l'altro fatto costitutivo della nostra bella Italia: la Resistenza, che fu anche di tanti soldati italiani, al nazifascismo, soprattutto nei micidiali anni 1943/45.

Sommario

- Pag. 1 Editoriale
Vi racconto un canto: anzi due
- Pag. 3 Fare Associazione ...
- Pag. 4 Rassegne corali ...
- Pag. 5 I canti dei soldati
I prossimi appuntamenti
- Pag. 6 L'angolo della posta
Rubriche

Senza di essa, la conclusione per noi disastrosa di una guerra tremenda sarebbe stata pure la triste evidenza di un paese sconfitto e poco affidabile e, concretamente, avrebbe lasciato città ed industrie delle regioni che attendevano l'arrivo degli alleati in balia di chissà quali e quanto più distruttive azioni da parte delle forze tedesche, avvelenate dal risentimento antiitaliano e dall'avvisaglia ormai riconoscibile della storica sconfitta. Del resto la vicenda resistenziale non è rimasta estranea al “nostro mondo”: suggerisco ad amici e lettori di riascoltare, a tal proposito, il *Bella ciao* armonizzato da Gianni Malatesta, a mio parere un'architettura trionfale e

drammatica tratteggiata intorno alla coscienza di ciò che fu la “costrizione al fascismo” prima, e poi la “liberazione dal fascismo”, paragonabile alla feconda coerenza con cui lo scultore falcadino Augusto Murer ha impresso in piazze e siti di tante città il simulacro delle libertà riconquistate.

Si vada per questo ad ammirare, antistante i giardini di S.Elena, uno tra i più struggenti di tali monumenti, la statua di una partigiana, adagiata sull'acqua, abbattuta ma viva nella coscienza civile di chi vi si imbatte con animo sincero e consapevolezza storica.

Buona lettura.

Paolo Pietrobbon

Vi racconto un canto (o meglio due):

Il Golico e Joska la rossa

di Sergio Piovesan

Premessa

Nel precedente numero di “Marmolèda”, in questa stessa rubrica, presentavo “Le voci di Nikolajewka”. Oggi seguito con lo stesso autore (Bepi De Marzi) e, collegandomi al precedente, tratterò due canti, anche questi ispirati all'ultima guerra mondiale, della conclusione della quale e della vittoria degli alleati sul nazismo e sul fascismo quest'anno ricorre il 60° anniversario.

Qualcuno potrà pensare “... che barba! Ancora cantano la guerra! Sarebbe ora che questi cori cambiassero repertori! ... ecc., ecc. (sempre su questo tono)”. Se posso essere d'accordo sulla varietà di un repertorio corale - ed il nostro repertorio ad ogni concerto è vario - non credo, invece, sia necessario abbandonare i brani ispirati alle vicende della guerra; ed il motivo è molto semplice: NON DIMENTICARE.

È proprio così! L'uomo è portato a dimenticare le vicende tristi, i momenti “brutti”, e questo, forse, per un bisogno esistenziale e per proseguire con una vita migliore. Ma facendo così, spesso, nasconde o modifica vicende che hanno fatto la storia ed in questo modo corre il pericolo di rinnovarle. Allora è proprio necessario ricordarle, per non dimenticare e per richiamarle alla memoria delle generazioni più giovani. Ed anche il canto può servire.

Personalmente mi dispiace che nel nostro tipo di canto non vi siano pezzi (o almeno io non ne conosco) che raccontino l'orrore dei campi di sterminio nazisti perché, purtroppo, sembra che i sentimenti antisemiti stiano risorgendo e non solo fra gli esaltati che frequentano gli stadi, ma anche, e sono episodi recenti, in qualche ateneo di prestigio (Torino, Firenze). E la classe dirigente sta zitta!

Forse non tutti se ne accorgono, ma è in atto uno strisciante e pericoloso revisionismo storico.

Allora ... ricordiamo!

Il Golico

Gli Alpini, soprattutto quelli della Divisione Julia, erano partiti per un fronte, quello greco, per una guerra che i governanti di allora si illudevano fosse poco più di una passeggiata; “... spezzeremo le reni alla Grecia ...” era lo slo-

gan dei capi fascisti.

La Julia, che già era stanziata in Albania, iniziò la sua tragedia il 26 ottobre 1940 con l'attacco ordinato dal Comando Supremo in una stagione autunnale che, per l'arrivo delle piogge e delle prime nevi, non era quella opportuna per intraprendere una guerra. Per quanto riguarda l'organizzazione, basti pensare che già il 1° novembre gli alpini della Julia avevano già terminato la riserva di viveri. Scarseggiavano pure le munizioni e la copertura aerea promessa non si fece vedere. Dall'inizio dell'offensiva vera e propria (28/10/1940) all'11 novembre le perdite della divisione ammontarono a 1674 uomini, di cui 40 ufficiali. La resistenza greca, esercito e partigiani, bloccò sui monti, ai confini con l'Albania, le truppe italiane e l'inverno completò l'opera. Divenne una guerra di posizione.



Monti dell'Epìro in Grecia : il Golico

Il Golico è un monte (vedi foto), nei pressi del fiume Voiussa, reso famoso da un altro canto ("Il ponte di Perati"), il fiume che "... s'è fatto rosso del sangue degli alpini ...": la montagna fu più volte presa e perduta, soprattutto nel periodo 7/3/1941-18/3/1941, e ciò con numerose perdite fra gli alpini dei Battaglioni Tolmezzo, Gemona e Cividale, della Julia, ed anche del Btg. Susa della Taurinense. Il solo Btg Cividale il giorno 18 marzo ebbe 40 morti e 240 feriti.

Il testo, anche se d'autore, segue la tradizione di tutti i canti alpini e, quindi, non è un testo che esalta la guerra, anzi tutt'altro. Infatti l'alpino, conscio che qualsiasi azione potrebbe essere l'ultima, rivolge un pensiero alla madre e prega la Madonna di dare alla madre, che perderà il figlio, la forza di poter piangere senza disperazione.

Joska la rossa

Anche questo canto è legato alla seconda guerra mondiale. Gli alpini non avevano fatto a tempo a tornare

dalla Grecia che, l'anno dopo si trovarono in partenza per un altro fronte a rinforzo di altre truppe del nostro esercito già su quel fronte dal 1941. Siamo nell'estate del 1942 ed il paese invaso è la Russia che, fin dai tempi di Napoleone, ha un famoso generale, "il generale inverno". E saranno anche il grande gelo dell'inverno russo e l'equipaggiamento non adatto dei nostri soldati che faranno soccombere gli alpini.

Il canto di Bepi De Marzi richiama la classica melodia russa, quella che, al suono della balalaica, invita alle movimentate danze popolari di quel paese. Questa volta i protagonisti della danza sono gli alpini delle Divisioni "Cuneense", "Tridentina" e "Julia", alpini che la Storia vede impegnati in una guerra, insensata come lo sono tutte le guerre, una guerra voluta da chi comandava una guerra oltretutto mal preparata e finita in tragedia.

Partirono in 55.000, questo era la forza del Corpo d'Armata Alpino facente parte dell' A.R.M.I.R.: 34.170 furono i morti ed i dispersi, 9.410 i feriti ed i congelati!

Gli alpini, anche se nemici ed invasori, si comportarono umanamente con la popolazione civile. Il testo racconta una storia, certamente inventata, divenuta una poesia, senz'altro ispirata al racconto di qualche reduce e, appunto perché poesia, o meglio "musica poetica", riesce a focalizzare la gioia ed il dolore, l'amore e l'odio, il perdono e la vendetta, la vita e la morte.

Ma la vera protagonista di questo canto è la donna russa, impersonata da una ragazza, Joska, che ha compassione di questi uomini lontani migliaia di chilometri dalle loro case, uomini che, nel momento del bisogno, non possono avere vicine le loro donne, la mamma, la moglie, la "morosa" e le sorelle.

Allora Joska si sostituisce a queste donne per alleviare la malinconia, la solitudine ed il dolore degli alpini.

E, alla fine sarà ancora Joska a dar loro pietosa sepoltura nella fredda terra russa.

Questo "giornale" nasce dalla buona volontà di coristi ed ex coristi del "Marmolada", ma è aperto anche ad "altre voci". Pertanto invitiamo, anche e soprattutto, i componenti di altri cori a far sentire la loro voce.

Il materiale può essere inviato a mezzo posta elettronica, ma anche con posta tradizionale (gli indirizzi li trovate nel riquadro a lato). Per eventuali informazioni telefonare al n. 3496798571

Sito internet: www.coromarmolada.it

indirizzo e-mail: coro@coromarmolada.it

PRENDETENE BUONA NOTA!

per chiedere informazioni e per collaborare a "Marmolada"

FARE ASSOCIAZIONE ...

CRESCERE NELL'ASSOCIAZIONE ...

FAR CRESCERE L'ASSOCIAZIONE ...

Ovvero: un progetto dell'Asac per le scuole superiori nato in "casa Marmolada

di Paolo Pietrobon

Come anticipato nello scorso numero, presentiamo ai nostri lettori, e con vera soddisfazione, una sintesi del progetto che il gruppo di lavoro dell'Associazione "Coro Marmolada" ha elaborato con il contributo della Regione del Veneto ed il patrocinio della Provincia di Venezia e successivamente presentato all'A.S.A.C. (l'Associazione Regionale per lo Sviluppo dell'Attività Corale). Il progetto è ora all'attenzione dei Dirigenti e degli utenti delle scuole stesse, nonché delle Pubbliche Amministrazioni, per aprirci, come noi speriamo tanto, un canale di comunicazione ed una collaborazione attiva sui temi della cultura e della coralità popolare con le sedi della formazione e, più concretamente, con i giovani studenti.

Il progetto coglie il fervore nuovo delle attenzioni che l'ASAC va rivolgendo al mondo della scuola nel suo insieme, ma, sulle sue linee generali c'era chi da qualche tempo "meditava". Oggi siamo in grado di muovere i primi passi, pur con la dovuta prudenza, trattandosi di avvicinare quel mondo, ed i tantissimi adolescenti che lo compongono, ai quali tanti e spesso coincidenti appelli e richieste vengono rivolti da una società assai complicata e non sempre sufficientemente attenta verso la scuola in quanto tale.

Va anche detto che questo sforzo di costruire progetti e relazioni tra il mondo dei cori, la loro (nostra) Associazione, la pubblica opinione e le istituzioni, è un modo concreto e sostanziale, non quindi "di ordinaria amministrazione", con il quale "essere coro" e "stare in una Associazione" coincide con la volontà e pure con la responsabilità di orientare il lavoro di noi tutti -e quindi la nostra stessa crescita- verso una migliore comprensione e rivalutazione della cultura di cui siamo rappresentanza ed espressione, perché essa ritrovi nella società civile e nei progetti culturali della città la necessaria e meritata considerazione.

Ecco allora lo schema di progetto.

PREMESSA

In un mondo sempre più "globalizzato" e culturalmente omologato a noi sembra davvero importante valorizzare la storia, le tradizioni e l'identità delle popolazioni, riscoprire patrimoni di cultura locale, anche attraverso il canto corale, così potendosi conservare i valori e gli insegnamenti che vengono dall'esperienza, dalla vita vissuta, da ciò che ci ha consegnato il passato e che trova importanti strumenti ed attori di corretta narrazione in chi si occupa di canto popolare.

In sintesi, la ricerca delle proprie tradizioni e la loro trasmissione alle nuove generazioni diventa un imperativo pena la scomparsa per morte culturale di un popolo.

Per parte nostra, crediamo nella possibilità di dare un contributo perché **"giovani studenti e studentesse conoscano, fuori dai prevalenti stereotipi, contenuti e motivi della tradizione popolare, e quindi gli elementi che costituiscono la loro storia più recente, quella dei loro padri, della costruzione del loro mondo, anche attraverso l'ascolto della canzone popolare, la conoscenza di un complesso corale e, perché no, la particolare suggestione del "cantare insieme"**.

Vorremmo così suggerire ai giovani delle scuole secondarie della Provincia una chiave di lettura diversa delle tradizioni culturali delle nostre terre quale

momento di crescita e di maturazione per la futura "Europa delle culture e dei cittadini".

STRUTTURA

Il progetto, al quale concorrono il patrocinio ed il sostegno delle Istituzioni veneta e veneziana, avrà carattere continuativo nel tempo al fine di permettere il coinvolgimento del maggior numero di studenti delle scuole e degli istituti della Provincia, ed individua nel territorio provinciale sei zone che si rifanno orientativamente alle ripartizioni scolastiche e cioè:

CHIOGGIA/CAVARZERE – DOLESE – MIRANESE – VENEZIA/MESTRE – SANDONATESE e PORTOGRUARESE

A partire dall'anno scolastico 2004/2005 (ottobre-maggio), il progetto prevede una fase propedeutica di coinvolgimento degli insegnanti e dei responsabili scolastici ed altre fasi operative.

1. La prima fase prevede una serie di concerti esclusivi e/o rassegne in varie realtà del territorio della ZONA composte di due momenti:
 - 1.1. il primo (nella mattinata o nel primo pomeriggio) riservato alla popolazione scolastica del territorio interessato;
 - 1.2. il secondo (alla sera) aperto a tutti, con complessi anche provenienti da fuori provincia. Tutti i concerti saranno registrati. E' prevista, qualora siano presenti nella zona, la partecipazione di cori scolastici.
2. La seconda fase prevede la produzione di un CD contenente brani d'ispirazione popolare. Esso, distribuito unitamente ad un questionario a tutte le scuole della Provincia di Venezia, per l'anno scolastico 2004/2005 è stato prodotto dal Coro Marmolada).
3. *La terza, con tempistica parallela alla seconda fase ed in collaborazione con gli insegnanti delle scuole aderenti al progetto, prevede la realizzazione di lavori da parte degli studenti sulle tematiche della riscoperta di patrimoni di cultura locale, della storia e delle tradizioni delle popolazioni venete e veneziane, con particolare accenno al canto corale, ed una serie di lezioni concerto, tenute dal Coro incaricato dall'ASAC, al termine delle quali saranno premiati i lavori più meritevoli non escludendo, se richiesti e d'intesa con gli insegnanti interessati, esperimenti di canto corale che coinvolgano gli stessi studenti.*

Mentre andiamo in stampa si segnalano i primi riscontri e si stanno avviando con gli operatori scolastici gli incontri per dare concreta attuazione alle fasi successive con le modalità più congeniali alle singole realtà scolastiche.

(fine prima parte)

Rassegne corali: occasioni negative e positive

di Sergio Piovesan

In tanti anni d'attività nel "Marmolada" (quest'anno sono 40), ho partecipato ad innumerevoli rassegne corali, a volte "importanti" -e questo per i cori che vi partecipavano- altre volte veramente non soddisfacenti per diversi motivi.

Partecipare ad una rassegna voleva dire, per un coro, soprattutto fare esperienza nel confronto.

Se molti anni fa le rassegne erano organizzate soprattutto per far conoscere al pubblico di una determinata città, o paese, altri modi di cantare ed interpretare il cosiddetto "canto di montagna", magari invitando qualche complesso prestigioso o all'avanguardia, oggi queste rassegne sono diventate numerosissime e servono, soprattutto, per organizzare possibilità di scambio: il coro organizzatore invita altri cori ed in questo caso avrà la possibilità, a sua volta, di potersi presentare presso altri pubblici essendo contraccambiato nell'invito.

Non tutti i cori, però, organizzano rassegne e per questo motivo difficilmente sono invitati; ecco, quindi, un aspetto negativo, perché gli organizzatori mettono in secondo piano il livello artistico di un coro, prediligendo invece l'opportunità di scambio e l'eventuale gita turistica. Succede, perciò, di ascoltare a queste rassegne anche cori che, forse, farebbero meglio a riunirsi in compagnia e cantare seduti attorno ad un tavolo, magari con un buon bicchiere di vino in mano, senza quindi presentarsi al pubblico. È con questi cori e con questo tipo di manifestazioni che il "canto corale popolare e d'ispirazione popolare" va perdendo appassionati, soprattutto fra i giovani; ed ecco che, allora, si parla di crisi di questo tipo di canto corale.

Cosa ci stanno a fare le commissioni artistiche delle associazioni regionali (per noi del Veneto l'A.S.A.C.) se poi sentiamo suoni che arrivano ad offendere il buon gusto? Non possono essere dati dei consigli ai diversi direttori dei cori, che dovrebbero avere un po' più d'umiltà?

Ora passiamo ad altro: il numero dei cori partecipanti.

A volte ci siamo trovati ad essere presenti a rassegne nelle quali il numero dei complessi arrivava anche a cinque o sei! Ogni coro doveva presentare quattro o cinque pezzi. Primo segnale negativo: il pubblico deve ascoltare dai venti ai trenta brani! Mettiamo tre minuti per

brano, più un minuto per le presentazioni, più altri trenta secondi per applausi e tempi "morti": arriviamo a quattro minuti e mezzo. Moltiplicatelo per il numero dei brani e vedrete quanto andrà per le lunghe lo spettacolo. E mi sono tenuto stretto nei diversi tempi ed inoltre non ho tenuto conto dei discorsi delle "autorità"! Mettetevi poi nei panni dei coristi che canteranno per ultimi una ... "rottura" estrema!

Ma, può un coro, in questi casi, arrivare ad esprimersi presentando solo quattro o cinque pezzi?

Altro elemento negativo: cantare all'aperto. È impossibile per un coro cantare all'aperto, sempre che non si trovi in un ambiente determinato e caratteristico, non molto ampio e circondato da edifici. Anche ove esistano apparati di amplificazione è difficile che questi siano talmente sofisticati da permettere un dignitoso ascolto delle armonie. Anche noi ci siamo trovati, alcune volte, in luoghi nei pressi di una strada dove passavano tutti i tipi di mezzi motorizzati: è una cosa indegna!

All'aperto, infine, il pubblico quasi sempre in piedi. Ma può stare attento ed ascoltare con piacere per un certo tempo quando non si trova comodamente seduto? Dopo un po', qualcuno si sposta in fondo e parla, disturbando chi, con sommo sacrificio, è intenzionato ad ascoltare, anche perché sul palco, magari, c'è un coro che canta bene.

Sappiamo che non tutte le comunità locali possiedono un luogo chiuso ed acusticamente valido che non sia la chiesa; ma questo è un altro argomento! E non parliamo di palestre o palazzetti dello sport: altro orrore!

Allora, con tutte queste difficoltà per allestire una rassegna dignitosa, cosa devono fare i cori organizzatori? Sappiamo che non esiste una ricetta magica e quindi da queste righe non uscirà alcun suggerimento, ma solo un'idea di quella che è, secondo il sottoscritto e molti suoi amici coristi, la rassegna tipo:

- è essenziale trovarsi in un ambiente acusticamente valido;
- i cori in rassegna non devono essere più di tre, compreso il coro organizzatore che, per dovere d'ospitalità, lascerà maggiore spazio agli altri due complessi;
- almeno uno dei due cori invitati deve

essere ad un certo livello: è utile per tutti ascoltare un buon coro; il tipo di coralità deve, possibilmente, diversificarsi: non si possono sempre proporre duplicati della S.A.T., nè serve che tutti cantino De Marzi e magari anche male; i presentatori (è giusto che ogni coro abbia il suo) vanno invitati ad essere mediamente concisi ed essenziali: ci sono canti poco conosciuti che necessitano di una spiegazione adeguata, mentre per altri potrebbe, al limite, bastare solo il titolo; andrebbero evitatigli scambi dei "ricordi della serata" in pubblico: meglio sbrigare quest'incombenza successivamente, durante il rinfresco;

- se possibile, ma questa forse è la cosa più difficile, dovrebbero essere esclusi i discorsi (sono normalmente chiamati "saluti") delle autorità.

I prossimi appuntamenti del "MARMOLADA"

18 giugno 2005 – ore 21.00
Volargne (VR) - Rassegna

26 giugno 2005 – ore 21.00
Basilica di S. Pietro di Castello
Venezia - Concerto

29 giugno 2005 – ore 20.45
Chiesa Parr. S. Pietro in Volta
Venezia - Concerto

17-19 settembre 2005
Val Pusteria (BZ) - Tournée

29 ottobre 2005 – ore 21.00
Rovigo - Rassegna

15 ottobre 2005 – ore
Mestre – Concerto per Perùibe

18 novembre 2005 – ore 21.00
Chiesa Parrocchiale di San Martino di
campagna (PN)

25 novembre 2005 – ore 21.00
Duomo di Padova
Rassegna con Coro Tre Pini

3 dicembre 2005 – ore 21.00
Chiesa di S. Elena – Zerman di
Mogliano - Concerto di Natale AVIS

15 dicembre 2005 – ore 21.00
Scuola Grande San Giovanni Ev.
Venezia - Concerto di Natale

I canti dei soldati – Origini e curiosità:

MAMMA MIA VIENIMI INCONTRO

oppure TI CONTERO' LE STORIE CHE NELL'AFRICA PASSÒ

di Lucio Finco

mie ricerche, tanti anni fa, mi capitò tra le mani un libricino contenente di diari di guerra; anzi, il libro non era neanche completo: senza concludere, stavo quasi per gettarlo. Con sorpresa, leggendo qua e là tra i righi, ti trovo una risposta alla domanda che sempre è stata alla base dei canti da mettere in repertorio per il Coro Marmolada: da dove proprio la chi e come è stato ispirato? in che periodo o contesto storico è da mandare alle quali non sempre sono riuscito a dare risposta.

Di cui trattasi lo conoscevo già. Era un brano non tanto noto tra i poco cantato al confronto di "Monte Canino" o "Il Capitano della compagnia", tutti legati alla grande guerra 1915-1918. È caratterizzato da un ritmo molto diverso dai "classici": queste furono le mie elucubrazioni, in qualche parte. E ve lo racconto, vale la pena anche perché in seguito l'ho notato. (vedi a fianco testo e musica tratti dal libricino di cui sopra).

Dal diario del sottotenente Bruno D'Agostini:

Ghinda, 14 Ottobre 1935

"... Caielli, della decima compagnia, ha organizzato intorno un coro a bassa voce. Cantavano così quelli della notte: con certi pesi sulle spalle e tanti chilometri davanti. Siamo in trasferimento da Ghinda a Nefasit. Gliel'ha insegnata suo nonno, reduce da Adua."

Sic! Penso non ci siano commenti ulteriori. Questa è storia, storia vera. E questo è il fascino del canto popolare.

Per i più interessati all'approfondimento, unisco il testo completo, assai illetterato nella sua originalità popolare, e la musica, trascritti dal sottotenente D'Agostini stesso, il quale dimostra così anche un'ottima conoscenza musicale. Grazie a lui il canto è arrivato, pur con qualche cambiamento-adattamento, ai giorni nostri (1).

(1) Il verso "che ci vuole i fantaccini" è, probabilmente, stato variato nella guerra del 1935 in quanto l'unità del sottotenente D'Agostini era un'unità di fanteria.

C'è un episodio relativo alla battaglia di Adua (28-29 febbraio 1896) che, forse, può chiarire perché il verso è più logico con "alpini" che non con "fantaccini".

Il generale Oreste Baratieri, che non era alpino (inizio la carriera militare come volontario nella "spedizione dei mille" e poi passò nei bersaglieri), era governatore dell'Eritrea e comandante supremo.

Era già stata proposta, da parte del governo italiano, la sostituzione di Baratieri con altro generale, il quale aveva tergiversato, attendendo momenti più opportuni. Baratieri, probabilmente presentando la sua sostituzione, forzò la mano, dopo aver sentito anche il suo Stato Maggiore, e ordinò alle truppe di attaccare gli Abissini anche se, questi pur con armamenti di qualità inferiore, erano numericamente superiori.

Durante la battaglia, nei pressi di Adua, le truppe italiane, pur se decimate, combatterono strenuamente. Il generale Baratieri notando il valore degli alpini li chiamò attorno a sé e, poiché essi fecero scudo con il proprio corpo sacrificandosi, si salvò.

Dei 945 uomini che componevano il 1° Btg. Alpini d'Africa ne tornarono in tutto 100 di cui un ufficiale ed un sottufficiale.

Il canto "Mamma mia vienimi incontro", molto probabilmente, è un canto degli alpini che, nella successiva guerra coloniale, iniziata il 3 ottobre 1935, per riconquistare Adua ed allargare il dominio su Etiopia ed Abissinia, fu senz'altro, a mio parere, leggermente modificato; infatti sui monti non ci sono "i fantaccini", ma gli alpini ed inoltre, come accennato sopra, Baratieri chiamò a sé proprio gli alpini.

(Questa canzone mi è venuta a cantarla due notti or sono il fante Caielli, durante la marcia di trasferimento da Ghinda a Nefasit. (Gliel'ha insegnata suo nonno, reduce da Adua.)

Mamma mia vienimi incontro
ti contero a faccia aperta
ti contero le storie
che nell'Africa passò.

Maledette quelle strade
quei sentieri polverosi
mia d'inverno mia d'estate
qua si ceppa dal calor.

Baratieri manda a dire
che si trova mi con finì
che ci vuole i fantaccini
ma per i monti o guereggian.

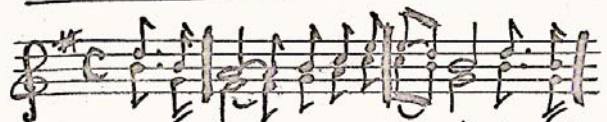
Le cantate non finita
che vuol essere ingranata
con bottoni all'erica bianca
quidiamus vivo il Re.

Viva il Re viva l'Impero
viva Umberto e la Regina
e Menghi dell'Abissinia
lo vogliamo disacciano.

Lo vogliamo disacciano
lo faremo proprio noi
in un'altra vita lo bandiremo
le bandiere del Tricolore!

Nefasit, 16 ott. 1935 XIII

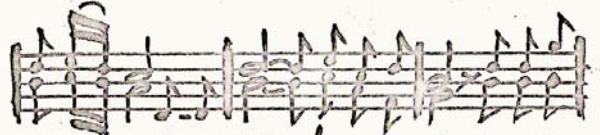
La musica è questa (molto lenta)



Mam-ma mi-a vie-ni-in-con-tro vien-mi-in-



con-to a fac-cia-a-pa-te i-o ti con-te-ro le



sto-rie che nell'A-fi-ca pas-sò i-o ti



con-te-ro le sto-rie che nell'A-fi-ca pas-sò

Nefasit, 16 ott. 1935 XIII

p.e.e. S.Ten. Bruno D'Agostini

ATTENZIONE!

Il prossimo mese di settembre il "Coro Marmolada" inizierà una leva/selezione di voci virili al fine anche di poter disporre, soprattutto per il futuro, di un organico in grado di continuare i successi che il complesso ha raccolto nei cinquantasei anni di attività.

Per questo motivo ci rivolgiamo ai giovani e ai meno giovani (come ben sapete, il nostro coro è impostato esclusivamente su voci virili) che abbiano compiuto i 18 anni e non abbiano superato i 55 anni circa. Il "circa" sottintende che la selezione non è assolutamente fiscale in merito all'età anagrafica, ma che è preferibile non andare oltre, a meno che i 55 anni siano portati bene dal punto di vista vocale! (ci dispiace per le signore e signorine che avessero fatto un pensierino.)

Altre caratteristiche che chiediamo ai futuri "aspiranti coristi" sono:

passione per il canto corale
predisposizione ai rapporti sociali
spirito di sacrificio
altre esperienze di canto corale (sono ben accette ma non essenziali)

Noi, che già proviamo l'esperienza di cantare nel "Marmolada", assicuriamo che si vivono tante emozioni e che si ricevono tante soddisfazioni.

Per ulteriori informazioni e/o delucidazioni potrete rivolgervi ai seguenti numeri telefonici

335 7273 531 – 335 6993 331

oppure scrivete al nostro indirizzo e-mail:

coro@coromarmolada.it

e quanto prima, compatibilmente con il periodo di ferie estive, sarete contattati.

Comunicato per tutti i Cori del Veneto

"Marmolada" apre uno spazio a tutti i cori del Veneto che desiderino inserire in queste pagine la loro programmazione in ambito regionale. E' sufficiente che ci facciate pervenire per tempo le seguenti notizie: luogo, data e ora del concerto precisando se si tratta di rassegna (in questo caso indicare i cori partecipanti).

Il tutto verrà pubblicato su queste pagine sempre che la comunicazione arrivi entro i termini, per poterla inserire. Il prossimo termine sarà il **2 settembre p.v.**

Tutte le comunicazioni dovranno pervenire agli indirizzi specificati in ultima pagina.

E' ben accetta anche la collaborazione su argomenti inerenti il mondo dei cori da parte dei componenti gli altri complessi. (non l'attività dei singoli cori)

L'angolo della posta

Riceviamo da Enzo Fantini e pubblichiamo alcune sue osservazioni sull'articolo "Le cenerentole della musica" di Enrico Pagnin pubblicato sul precedente numero di "Marmolada"

Nell'ultimo Marmolada e più precisamente nell'articolo "Le Cenerentole della Musica", Enrico Pagnin dice che "sarebbe interessante analizzare le cause del declino...", "...la lenta scomparsa di mondi...", "...il canto svolgeva un ruolo importante". E più avanti, avanza delle serie proposte "...conducendoli a percepirne la bellezza musicale e poetica, ma anche l'anima, cioè il legame con la nostra identità..."

Penso che sia solo superbia scappata involontariamente tra le righe quella "...identità con la bellezza musicale e poetica...": certo che ne traspare un'accoretezza commovente.

A parte questa nota cattivella, maligna, ma da prendere con indulgenza, quello che dice Pagnin è sullo stesso binario in fondo alla chiusa dell'Editoriale contenente la notizia dei primi risultati ottenuti per il progetto di portare il canto corale tra gli studenti delle scuole.

Questa notizia avreste dovuto scriverla a caratteri cubitali su tutta la pagina, come indice di politica, partita dal basso, di educazione musicale che finalmente si intravede realizzare, cosa che (gl)i (ir)responsabili dei ministeri hanno sempre dimenticato, e non esito a ribadire "hanno sempre volutamente dimenticato" dato che non se ne è sentito mai parlare.

Senza parlare di tutti i vari predecessori dei Del Noce, e chi per Lui, oberati da altri più fatui problemi che non hanno mai reagito alla insulsa moda di riempire utili silenzi mattutini o giornalieri con musicali porcate che impediscono alla gente di sentirsi, e di pensare. E la disabitano a farlo.

Una volta c'era il "Terzo Programma" - un terzo delle trasmissioni italiane - che dava indirettamente lezioni di buon gusto. Adesso, invece, c'è addirittura un canale satellitare italiano occupato dal "Diventinglese", a tempo pieno. Con i costi che ne derivano, giustificati dal fatto che i bambini hanno tutta la giornata di tempo per vederlo e imparare. Di solito la conoscenza del mondo esterno parte prima da noi e dal nostro ambiente per andare poi a conoscere quello degli altri, via a via sempre più lontani. È come se noi andassimo prima a vedere com'è l'arredamento della casa del vicino prima di osservare quello della stanza accanto di casa nostra.

Tesseramento 2005

Fatevi Soci del Coro Marmolada o rinnovate l'adesione per il 2005

Socio SOSTENITORE quota minima € 20,00

Se invece desiderate semplicemente essere informati sulle attività e sugli impegni concertistici del Coro

abbonatevi a MARMOLÉDA con soli € 5,00 all'anno

potete farvi Socio, rinnovare l'adesione o abbonarvi a Marmolada:

direttamente nelle mani dei nostri incaricati in occasione dei concerti
oppure versando il relativo importo

sul c.c.p. n. 25795592 intestato a: "Associazione Coro Marmolada"
Casella postale 264 – 30100 Venezia-VE

MARMOLÉDA

Notiziario Ufficiale Associazione Coro Marmolada
Casella postale 264 – 30100 **VENEZIA**

<http://www.coromarmolada.it>

e-mail: coro@coromarmolada.it

Anno 7 – n° 2 – 2005 (24)

Direttore responsabile: Teddi Stafuzza

Hanno collaborato a questo numero:

testi:, Lucio Finco, Paolo Pietrobon
Sergio Piovesan

impaginazione: Rolando Basso

Ciclostilato in proprio